

XIII Assemblea Generale degli iscritti ALP/Cub

Relazione del presidente

Enrico Lanza

29 marzo 2008

Saletta ARCI-Pinerolo

Manca una persona a questa assemblea e voglio ricordarla.

Antonio Bulzoni fu tra i primi delle poste ad aderire ad ALP e io l'ho conosciuto in quel momento, ad una numerosa assemblea nel salone di stranamore dove noi eravamo ospitati i primi tempi. Da allora la sua presenza fu costante ma soprattutto generosa e di qualità. Se qualcuno alle poste aveva un problema chiamava Antonio e lui riusciva sempre a dare delle risposte. La sua competenza e la sua disponibilità lo fecero diventare il riferimento per tutti. L'anno scorso si rese disponibile per il 730 e mi sembra ancora di sentire la sua voce robusta. Non lo vediamo oggi e non lo vedremo più il venerdì al collettivo delle poste, ma la sua presenza non sarà certo dimenticata da tutti noi, mentre saremo vicini a Leandra tutto il tempo necessario.

Voglio iniziare questa relazione rivolgendo un pensiero alle lavoratrici che in questi mesi hanno dovuto affrontare delle situazione particolarmente difficili. La questione femminile è paragonabile agli infortuni sul lavoro: Se ne parla quando qualcuno muore. Per le donne che lavorano se ne parla intorno all'8 marzo, in campagna elettorale, ne parla la chiesa per obbligarle a fare un figlio anche se non se la sentono. Ma nel quotidiano, nel loro rapporto di lavoro, sovente sono lasciate sole in balia della prepotenza della gerarchia maschile, dall'intoccabile organizzazione capitalista del lavoro e dall'indifferenza sindacale.

Penso alle operaie della Manifattura, anzi, ora New Cocot, della Omvp, alle impiegate della Dema, alle lavoratrici che assistono i nostri anziani, alle operaie e impiegate che nei vari luoghi di lavoro hanno subito prepotenze e umiliazioni.

Alle lavoratrici che in questi mesi hanno dovuto ricorrere al Giudice perchè licenziate da una Cooperativa Sociale per una chiave smarrita, a quelle licenziate da un'azienda metalmeccanica per superamento del periodo di comporta, a quelle che hanno dovuto ricorrere alle dimissioni per giusta causa perchè una Cooperativa Sociale esercitava pressioni dopo la maternità.

Alle lavoratrici costrette alle dimissioni perchè sottoposte a gravi pressioni e a tutte quelle lavoratrici che sono venute da noi e per mille ragioni non hanno avuto la possibilità o la forza di ribellarsi.

A tutte queste donne diciamo che continueremo con il gruppo vertenze e con tutta la nostra organizzazione a utilizzare le nostre conoscenze e la nostra determinazione per sostenerle e difenderle sempre, nelle grandi e nelle piccole realtà.

Significativa è stata la nostra iniziativa alla Omvp per denunciare alcune situazioni non accettabili di pressione nei confronti delle lavoratrici.

Nella giornata dell'8 marzo la Direzione ha scritto questo comunicato:

La Direzione OMVP-SKF intende ribadire il proprio orgoglio nel poter contare su 125 donne che sono una importante risorsa per il contributo professionale e umano che hanno saputo dare a questa azienda. L'Ufficio Personale è disponibile a raccogliere suggerimenti o segnalazioni per anomalie comportamentali con la finalità di favorire una cultura aziendale basata sul rispetto reciproco e dove la percezione della vita in azienda di ogni lavoratore dipendente è in linea col Codice Comportamentale SKF.

La situazione Generale

In un mondo dove ormai quasi dappertutto regna il modello capitalista e dove il liberismo è la strada maestra non è facile praticare strade alternative.

La globalizzazione facilita lo spostamento di produzioni in tempo reale da un paese ad un altro a parità di tecnologie utilizzate. I paesi emergenti che possono contare su costi decisamente più bassi come Cina, India, Russia Brasile, per citare solo le economie più consistenti, condizionano la situazione produttiva, sociale, politica, mettendo in discussione le regole e i diritti acquisiti, in tutta la vecchia Europa, negli Usa e in tutti i paesi industrialmente avanzati.

La progressiva finanziarizzazione delle economie ha spostato il riferimento storico dai produttori di ricchezza al guadagno facile delle speculazioni finanziarie, rendendo sempre meno consistente il potere di chi produce tale ricchezza e maggiore quello di chi la guadagna ricchezza dalla borsa, dai titoli, dalle operazioni finanziarie.

La crisi dei mutui negli Usa è solo un aspetto della grande instabilità che vivono le economie cosiddette avanzate. E non sono immuni da questa situazione i fondi pensione. Da noi, dopo la grande campagna per mettere il TFR nei fondi pensione (finita con un grande fiasco) nessuno in questo periodo ne parla. I sindacati, che con la confindustria, hanno sponsorizzato la campagna per mettere il TFR nei fondi, non hanno fatto un minimo di autocritica, tutti ormai compatti sull'idea che le liberalizzazioni, le privatizzazioni siano la strada maestra per il futuro.

Tutti i paesi industrializzati si stanno misurando con la crescita del PIL, che per effetto della crisi petrolifera sembra essere molto limitata o addirittura bloccata, cioè in recessione. La crescita e la paura della recessione sono ormai il motivo più diffuso della campagna elettorale.

La guerra in Iraq, esempio dell'intervento imperialista del mondo capitalista, per avere il controllo della produzione di petrolio, dopo 5 anni deve contare centinaia di migliaia di morti tra donne, uomini e bambini, l'aumento del petrolio alle stelle con conseguente risalita dei prezzi in tutto il mondo. Ma anche su questa situazione non esiste marcia indietro.

La "politica" e la campagna elettorale sono ancora tutte impostate sulla crescita e sul totale asservimento al mercato, da chi lo fa in modo spregiudicato come Berlusconi, e da chi in modo più sommesso o sottomesso come Veltroni.

Lo spartito, però lo prepara sempre la confindustria.

Inizia, anche se sottovoce, qualche ragionamento sulla "decrescita", cioè sul modo di pensare il futuro in maniera diversa, più compatibile con la salute e la dignità delle persone e più rispettosa verso le risorse ambientali.

Ma questo pensiero è decisamente minoritario.

Il movimento operaio che aveva in questi ultimi 150 anni di storia conquistato diritti, potere, uno stato sociale avanzato, si trova oggi a gestire una sempre maggiore precarietà del lavoro e sempre meno sicurezza sociale.

Fare del sindacato in questa situazione non è certo semplice.

La riflessione che ci tocca fare oggi, secondo il mio parere, è tra stare nelle “istituzioni”, cioè con quelli che non possono mettere in discussione il modello capitalista, la centralità del mercato, come per esempio fanno i confederali dagli accordi di luglio 93 in avanti, (tavolo con il Governo, Tavolo con la Confindustria, Tavolo con le Regioni, Tavolo con gli altri Enti: l'importante è essere “convocati al tavolo”) oppure ricercare strade diverse, difficili, lunghe, ma con l' obiettivo di fare opposizione a questa situazione per un suo superamento.

Sono sempre più convinto che la nostra esperienza debba collocarsi nella seconda logica, e mi rendo conto che è abbastanza semplice dichiararlo, ma più complicato praticarlo.

Questo per me è il nodo che il sindacato alternativo, di base o di classe deve decidere. Di affrontare nei prossimi anni, come è stato prospettato dalla Cub, Slai cobas, RdB, All Cobas e altri sindacati di base nei mesi scorsi.

Voglio citare le riflessioni circolate nei mesi scorsi nella Cub Trasporti della Lombardia, su firmare o non firmare i vari contratti, protocolli, per essere riconosciuti, e per avere più diritti o agibilità nella varie aziende o istituzioni pubbliche.

Si dice: è meglio firmare e poi cercare di modificare i contenuti.

Altri invece sostengono che pensare di modificare un accordo già siglato dai tre sindacati confederali è cosa impossibile.

Come atteggiarsi nei “tavoli nazionali” dove altre organizzazioni sono naufragate pensando di essere immuni dal scivolare sulla pratica della firma a tutti i costi per legittimare l'organizzazione ?

Questi temi sono stati affrontati in una importante assemblea il 7 marzo dalla Cub di Varese con una relazione di Marco Galli della segreteria Cub di Varese dal titolo **“Alzare lo sguardo, dai Cobas al sindacato di classe”**.

Ci sono spunti importanti per una seria riflessione.

Tali ragionamenti partono dal prendere atto della fine del ruolo del sindacato confederale che ha ormai abbandonato il concetto di rivendicazione per far posto alla pratica della “riduzione del danno, in questi ultimi 20 anni nei quali si sono applicate le iniziative demolitrici dei diritti e delle conquiste”....

“Un sindacato che gestisce i miliardi del TFR dei lavoratori, che gestisce agenzie del lavoro somministrato e/o cooperative e che in un prossimo futuro gestirà gli uffici di collocamento privati, non può essere uno strumento di tutela del lavoro e di progresso per la società.

Diventa inevitabilmente uno strumento di conservazione degli attuali equilibri economici e di potere”...

Anche se il sindacalismo di base è riuscito in questi anni a mantenere aperta la strada conflittuale e di classe a fronte della “degenerazione confederale”....(dunque un punto da cui partire).....”si corre il rischio di avere diversi sindacatini di classe, magari in competizione fra loro che dicono anche cose giuste mentre la massa viene progressivamente “catturata dalla demagogia populista della destra”...

“ Il settarismo è la malattia delle organizzazioni piccole, perchè esse coprono la mancanza dei numeri con un forte connotato identificativo” “ e l' identità e la visibilità di sigla diventano delle vere e proprie ossessioni a cui anteporre ogni cosa” **e anche noi non siamo stati esenti da questa malattia.**

Continua Marco Galli che questo avviene perchè ...” **si tiene lo sguardo basso e le differenze che ci sono tra le varie organizzazioni diventano ostacoli quasi sempre insormontabili, mentre le cose importanti che uniscono, siccome stanno in alto, sfumano e non si vedono che raramente...”**

Mi sembrano riflessioni importanti alle quali non possiamo sottrarci, anche se troppo presi dai nostri problemi quotidiani.

Anche noi dobbiamo alzare lo sguardo e guardare oltre la nostra fabbrica, le nostre valli, il nostro Paese.

Andare a conoscere quei 130 rifugiati africani dell'età dei nostri figli che, a differenza dei nostri figli e delle nostre figlie, hanno dovuto scappare dalle violenze dei loro Paesi, ci rende consapevoli che i problemi dei poveri, degli ultimi, non si esauriscono nei nostri luoghi di lavoro, nel nostro territorio nel nostro Paese.

Questa situazione non diminuisce il valore delle cose importanti che la Cub ha fatto in questi anni, in particolare la battaglia contro l'utilizzo del TFR nei fondi pensione, lo sciopero generale con manifestazioni in molte città, il primo maggio a Milano con i giovani precari (May Day), il Cobas PT Cub che da quasi un anno dichiara lo sciopero degli straordinari, unico strumento di difesa dei postini e altre importanti iniziative ormai estese in tutte le Regioni.

Contratti – Salario – Democrazia

In effetti la situazione sindacale non è entusiasmante.

Molti contratti nazionali si presentano, si firmano, senza che i diretti interessi vengano sentiti, consultati. Le trattative sembrano diventare delle questioni riservate tra i gruppi dirigenti sindacali e le controparti.

Lo stesso contratto nazionale dei metalmeccanici si è concluso con un giudizio negativo di gran parte di lavoratori e in molte realtà del nostro territorio non si è nemmeno fatto il referendum. Anche dove si è votato, il dato più evidente è la scarsa partecipazione dei lavoratori, una sorta di rassegnazione anche nelle categorie più combattive come i metalmeccanici.

Gli aumenti salariali ottenuti sono troppo insufficienti, in particolare per le categorie basse. Bisognava avere il coraggio di invertire i parametri e chiedere più soldi per i livelli più bassi, perchè, se è complicato arrivare a fine mese con 1200/1300 Euro, chi prende meno di 1000 Euro come mai farà? E sono molte le lavoratrici e molti lavoratori in queste condizioni: dai terzi livelli nell'industria, alle case per anziani, per non parlare delle Cooperative.

Tutti sono consapevoli che i nostri salari non sono più reggibili, siamo tra gli ultimi in Europa, anche i Vescovi sono scesi in campo; tutti dicono che hanno ragione, ma i contratti firmati in questi ultimi anni non hanno cambiato nulla della situazione. Ma se non sono i sindacati con i contratti a incrementare i salari perchè reggano il potere d'acquisto, chi lo deve fare?

Nella campagna elettorale tutti si sbilanciano, addirittura la destra ripropone la scala mobile, ma poi tutti aspettano che sia il Governo ad intervenire riducendo le tasse, detassando straordinari e altri istituti.

Solo i profitti sono intoccabili, su questa strada tutti sono d'accordo.

La confindustria inoltre propone l'aumento dei salari a fronte di incrementi di produttività. Ma nelle fabbriche dove si può ancora recuperare produttività?

Si fanno orari di tutti i tipi lavorando su 6 e anche 7 giorni, lo straordinario è diventato "normale" per recuperare salario e i ritmi sono alti.

Queste condizioni e questa cultura sono un terreno fertile per incidenti sul lavoro.

Perde peso la cultura che metta al centro la persona, la sua salute, la sua vita.

La competitività, la continua ricerca di maggior produttività mettono in secondo piano la sicurezza, sono fonte di patologie da stress, la stessa qualità del lavoro troppe volte viene sacrificata a "fare pezzi".

A questo si aggiunge un calo del livello professionale e della capacità gestionale dei gruppi dirigenti, che arrivano a posizioni di responsabilità, più per fedeltà che per capacità. Se fai quello che dice il tuo superiore farai carriera.

Le situazioni complicate nel nostro territorio.

La Manifattura di Legnano presa in affitto come ramo d'azienda dalla New Cocot è la situazione più delicata. Lo stabilimento di Perosa Argentina è stato il meno toccato, ma è il futuro che rimane incerto. Le prospettive industriali non si conoscono come non si conoscono gli investimenti che si faranno che sono l'elemento fondamentale per capire se la situazione potrà durare o no.

La vendita della Omvp non è ancora definita, anzi, la scadenza definita nell'ultimo incontro è passata da fine marzo a fine maggio.

La Sachs-ZF in cassa integrazione straordinaria continua è un altro punto di grande preoccupazione, anche se si sono fatti passi in avanti sulla rotazione e ALP ha fatto la proposta di recuperare il salario perso dalla cassa integrazione con la prossima contrattazione integrativa.

La Dema di Buriasco è la situazione più emblematica in quanto è la prima fabbrica di una certa rilevanza che mette in mobilità delle persone senza nessuna possibilità di

ammortizzatori o di accesso alla pensione: **dunque licenziamenti secchi.**

Quelli che rimangono da mesi percepiscono solo metà dello stipendio.

Resta un pò nascosta, o dimenticata la situazione della PMT sul cui futuro erano sorte nel collettivo Alp di fabbrica alcune preoccupazioni. La mobilità non firmata dalla Rsu dell'Alp va avanti, gestita come voleva la Direzione, forzando su alcuni e frenando su altri. Ma il problema non è tanto la mobilità quanto l'assetto futuro che la proprietà vorrebbe fortemente esternalizzato, tanto da mettere in discussione la stessa presenza dello stabilimento a Pinerolo. Su questo da mesi è calato il silenzio e siamo in attesa che il collettivo Pmt si faccia sentire.

Il nostro stato di salute e le nostre iniziative.

ALP/Cub sta bene, anche se sono discretamente affaticati quei militanti che la fanno stare bene con il loro impegno quotidiano....

Il nostro bilancio, come potete constatare è buono, è in attivo come per altro negli ultimi anni, grazie a quei militanti di cui sopra... cioè grazie al lavoro in gran parte volontario di queste e questi militanti.

La nostra attività è finanziata dal contributo dei lavoratori con la quota tessera.

Possiamo dire con una certa soddisfazione che nessuno nel nostro paese ha mantenuto invariato dal 1995 il costo della tessera, cioè da quando siamo nati è sempre lo stesso.

Da questo mese possiamo contare su un locale aggiuntivo che ci consentirà di svolgere in modo migliore il servizio fiscale, cosa molto apprezzata dalle nostre e dai nostri iscritti e perchè avremo migliore agibilità anche dopo il periodo del 730.

Non dipendere finanziariamente da altri che non siano i nostri iscritti ci fa sentire liberi nel nostro lavoro sindacale.

Abbiamo perso molti iscritti e militanti "attivi" con le mobilità Skf, Omvp, Pmt e Poste per questo motivo al momento non abbiamo Rsu alle Poste e in Pmt .

Abbiamo però fatto passi in avanti in altre situazioni.

La più significativa alla Manifattura di Perosa, (che ora dobbiamo chiamare New Cocot) dove finalmente due operaie si sono candidate ottenendo un grande consenso tanto che ALP/Cub è il primo sindacato, così pure al Consorzio di Pracatinat dove, alle elezioni, ALP/Cub è la prima organizzazione con due Rsu.

Nel tesseramento siamo cresciuti e superiamo nel 2007 i 420 iscritti non ostante ci sia un grande ricambio per pensioni e mobilità.

Per questo abbiamo necessità di allargare la presenza di militanti che prestino il loro impegno, perchè il lavoro aumenta e non possiamo caricarlo solo su pochi.

Il gruppo fiscale che produce servizi per 730, ici, isee, red e altre consulenze è citato dal Caf Nazionale ad esempio per serietà e precisione ed è apprezzato da tutti i nostri iscritti. E' un lavoro molto impegnativo e nessuno è venuto da noi senza una risposta

o un suggerimento positivo.

Anche il collettivo vertenze ha svolto un grande lavoro, tanto da avere riconoscimenti dagli stessi Giudici sui conteggi che integravano il ricorso dell'avvocato.

Ma il merito più importante è quello di aver sempre dato a tutte e a tutti la possibilità di rivendicare i propri diritti, anche quando le situazioni sembravano non risolvibili e i lavoratori erano già stati da altri che avevano detto loro "non si può fare niente".

Fare sempre un tentativo di difesa è fondamentale per gli ultimi e i più deboli.

Abbiamo da questo mese la convenzione e la presenza di un avvocato, Marco Melano, per i problemi degli immigrati e prossimamente anche di un altro avvocato che lavora già per la Cub, Simone Bisacca, per allargare le nostre possibilità di intervento nelle varie vertenze in atto.

Alp continua ad essere, nel pinerolese, l'unico sindacato che informa i lavoratori, con volantini e con il giornalino settimanale ormai arrivato alla 554 esima settimana.

Possiamo essere soddisfatti.

Sul piano sindacale cito solo due iniziative che ritengo le più significative:

- La battaglia e la grande informazione per impedire lo scippo del TFR. Nel nostro territorio la stragrande maggioranza dei lavoratori si è tenuto il TFR e dopo le bufere finanziarie degli ultimi mesi e la crisi dei mutui attuale confermano la giustezza di questa scelta.
- Lo sciopero generale della Cub e di tutto il sindacalismo di base del 9 novembre 2007 è stato finalmente dichiarato in molti luoghi di lavoro, fabbriche, uffici pubblici, scuola, enti locali.
Si sono fatti due grandi presidi alla SKF e OMVP di Villar Perosa al mattino e alla SKF di Airasca al cambio turno. Si è vista molta partecipazione e una carica nuova per molti lavoratori, non solo della valle.

Mentre il Direttivo segna qualche flessione di presenze e dibattito sono state importanti le iniziative a Perosa sulle situazioni di crisi in Valle, all'Asilo Valdese di Luserna sulla situazione degli Istituti Valdesi, la serata sulla condizione delle donne nel lavoro con Alida Vitale nella veste di Consigliera di Parità.

Siamo stati a Genova, a Vicenza e a Torino a fianco dei profughi.

Nel Direttivo che dovremo votare ci sono persone nuove ed è una cosa importante per il ricambio che è sempre molto difficile da realizzare.

Nella lettera che ho scritto sulla scorsa locandina accennavo alla necessità del ricambio del presidente precisando che non ci sarebbero stati boicottaggi ma al contrario qualsiasi candidatura sarà sostenuta con affetto (!!)

Io penso seriamente che sia arrivato il momento che qualcuno prenda il mio posto anche se non ho nessuna intenzione di smettere il mio impegno e dunque il mio appoggio a quelli che vorranno sostituirmi.

Finisco con una frase che ho letto in questi giorni e che mi ha impressionato perchè da tempo non leggevo più la parola “RIVOLUZIONE”, come se ci si vergognasse nel pronunciarla e nello scriverla.

E' un pensiero che mi ha fatto riflettere.

“La rivoluzione mette fine a vecchie epoche e ne comincia di nuove. La rivoluzione può sostituire la povertà con l'equità, la derisione con il rispetto, l'egoismo sociale con la solidarietà, l'alienazione con la comunità, l'autoritarismo con l'autogestione, l'omologazione con la diversità, il patriarcato con il femminismo, il razzismo con l'intercomunitarismo, e l'economia dell'avidità e della competizione con l'economia del sostegno mutuo e della cooperazione.”

Michael Albert economista americano.

A quarant'anni dal 68 quanti motivi ci sono per ribellarsi, ma quante cose abbiamo dimenticato.